

Nel Lazio di Storace ci vogliono anche 90 giorni per un'ecografia. In Lombardia otto mesi e mezzo per una visita odontoiatrica

Liste d'attesa più lunghe con Berlusconi

Il premier aveva promesso tempi brevi per le visite mediche, poi ha delegato tutto alle Regioni

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA «La sanità è lo specchio del grado di civiltà di un Paese. Un paese dove esistono lunghe liste d'attesa per prestazioni specialistiche, dove si rischia di non trovare un posto in rianimazione o in unità coronariche, dove non di rado i letti dei malati occupano i corridoi, non è un Paese civile». Verissimo. «La salute è uno dei diritti che uno stato deve garantire ai suoi cittadini impudenteramente dalla loro condizione sociale». Altrettanto vero. Parole ineccepibili, quelle del premier Silvio Berlusconi scritte nero su bianco nella dichiarazione programmatica. E non è accanimento se poi si è costretti a raccontare che la realtà è ancora una volta diversa dal mondo mediatico e fiabesco che il presidente del Consiglio dei ministri ha venduto come fosse un tappeto in campagna elettorale e dopo la campagna elettorale, dal trono su cui siede. Perché anche a metterci tutta la buona volontà dalla fotografia che viene fuori della sanità promessa - e via via realizzata dal governo - non ce n'è traccia. L'ultima trovata del premier è stata quella di promettere una drastica riduzione delle liste d'attesa. Ha detto che i tempi non dovranno superare i 15 giorni, «ad ogni costo, anche assumendo quello di pagare gli straordinari». Peccato che di tutto questo aspetto il governo se ne sia lavato le mani, delegando alle Regioni, e soltanto a queste, il compito - da assolvere entro il 31 maggio prossimo - di stabilire «i criteri di priorità per l'accesso alle prestazioni diagnostiche e terapeutiche sulla base di valutazione di appropriatezza e di urgenza e le modalità per una corretta gestione delle liste di prenotazione al fine di garantire l'uniformità e la trasparenza delle stesse». E dato che gli straordinari li dovrebbero pagare le Regioni, e considerato che le Regioni d'ora in poi se sfornano il patto di stabilità dovranno sborsare di tasca propria gli esuberanti - aumentando le tasse ai cittadini o riducendo l'offerta dei servizi sanitari - tutto è affidato alla capacità gestionale delle singole. E peccato che i primi risultati che arrivano dalle realtà locali gestite dal centro-destra per ora hanno portato soltanto aumenti delle tasse e la reintroduzione dei ticket. Le due



in Umbria

Assegno agli anziani non autosufficienti

Una buona notizia arriva dall'Umbria: aiutare con un contributo mensile di 418 Euro, le famiglie che hanno in casa anziani gravemente non autosufficienti favorendo l'assistenza domiciliare. È questo il principale degli obiettivi dell'«assegno di cura» per il quale la regione ha stanziato 1 milione 800mila euro (3 miliardi e mezzo di lire) nell'ambito di una sperimentazione che avrà la durata di 12 mesi. Le finalità dell'iniziativa sono state spiegate dall'assessore alla sanità della regione Maurizio Rosi. Si calcola che saranno circa 360 le famiglie che potranno beneficiare dell'assegno per anziani di oltre 65 anni non autosufficienti, anche ospitati in residenze o in lista di attesa, così

gli ultraottantenni residenti in famiglia. Tali famiglie dovranno avere una soglia ISEE (indicatore situazione economica equivalente) non superiore a 21 milioni di lire circa.

Da oggi 9 marzo e fino al 15 aprile, sarà possibile presentare domanda per richiedere l'assegno.

Un'iniziativa che va in tutt'altra direzione rispetto a quanto ha precisato il ministro Girolamo Sirchia, dovendo seccamente smentire il suo sottosegretario Cesare Cursi: «Cinquecento euro al mese famiglie che assistono a casa i propri anziani invece di inviarli nei ricoveri? Non ne ho la più pallida idea e comunque un simile provvedimento non rientra nella razionalizzazione delle risorse e della lotta agli sprechi». Dunque, dopo aver smentito quanto dichiarato invece dal suo sottosegretario ha liquidato la questione assistenza agli anziani, come uno «spreco». Un contributo simile, ha detto Sirchia, «è forse applicabile in Lombardia, ma sarebbe troppo oneroso esteso a livello nazionale».

mezzo per ottenere una visita odontoiatrica, contro i 16 giorni limite previsti dalla Regione. Questi esempi spiegano perché tanto scetticismo di fronte alle promesse di Berlusconi e di Sirchia, intervento giusto l'altro ieri per dire che «eliminare le code è un obbligo morale». Spiega il responsabile delle Politiche nazionali del Tribunale dei diritti del malato, Stefano Inglese, «ci piacerebbe poter condividere l'ottimismo del Ministro della salute, ma temiamo che comunque si rigiri questa frittata bisognerà fare i conti con la necessità di mettere a disposizione delle Regioni risorse finanziarie ad hoc. Altrimenti non si capirebbe davvero perché mai dovrebbe aver successo, oggi, un'operazione fallita solo qualche anno fa all'epoca del cosiddetto decreto sanitometro da parte dell'allora ministro Bindi. Anche allora si chiese alla Regione di fissare i tempi di attesa massimi e di ricorrere all'intramoenia quando non fossero stati rispettati. Alcune Regioni hanno seguito di tanto in tanto quelle indicazioni, ma la maggior parte hanno fatto come se non esistessero».

Ed è proprio il tribunale dei diritti del malato che fornisce un quadro dei tempi di attesa medi in Italia per i principali esami diagnostici e prestazioni chirurgiche. Per un'ecografia mammaria si attendono 180 giorni, mentre per una osterica si scende a 165. Una mammografia si ottiene dopo 210 giorni, una Tac all'addome dopo 150, un elettroencefalogramma dopo 60. Togliersi una cataratta implica un'attesa di 280 giorni, che diventano 240 nel caso di un intervento al ginocchio. Un ernia al disco può aspettare 165 giorni, un intervento vascolare 210 giorni e un prolasso uterino 90 giorni, solo per fare qualche esempio. Dunque, il problema è ben più complesso di come ce lo raccontano premier e ministro. Che adesso dicono alle Regioni: decide i tempi massimi di attesa. Già fatto, nel 1998.

Il nodo vero resta una migliore gestione delle prescrizioni diagnostiche, - sono tantissimi gli esiti degli esami mai ritirati, probabilmente perché diagnosticati senza effettiva necessità, o perché superati da altro tipo di indagine - e un maggior sfruttamento delle risorse tecniche e umane. Ma qui torna il problema dei fondi.

Italia di cui parlava ieri Silvio Nattoli, responsabile Salute dei Ds, esistono davvero: da una parte le regioni «rosse» che riescono con le loro politiche gestionali e scongiurare la reintroduzione dei ticket, dall'altra le regioni in mano alla casa delle libertà, che vanno in direzione opposta.

E veniamo alle liste d'attesa.

Nel Lazio di Francesco Storace esiste dai tempi della giunta di Piero Badaloni un Regolamento del novembre del 1998, «relativo alla gestione delle liste di attesa ed all'accesso alle prestazioni specialistiche ambulatoriali urgenti e programmabili» nel quale sono previsti i tempi massimi di attesa. Le prestazioni urgenti devono essere svolte

entro le 24-48 ore, su richiesta motivata del medico, mentre quelle urgenti differite entro una settimana e le altre programmabili entro tempi ragionevoli. E inoltre si decise la responsabilità ai singoli direttori generali delle Asl l'effettiva organizzazione dei servizi, anche attraverso un maggiore utilizzo dei laboratori e per un maggior

arco di tempo durante la giornata per sei giorni a settimana. Ebbene, la sanità di Storace e Saraceni (assessore preposto), grazie anche ai direttori generali che loro hanno scelto produce, per esempio, nella Asl Rm H, tempi di attesa per un'ecografia variabili tra i 60 e i 90 giorni, mentre per esami cardiologici i tempi si accorciano. Si va dai

20 ai 60 giorni. A Roma una donna incinta per un esame ecografico, godendo perciò di diritto di precedenza rispetto ad altre, può dover aspettare anche due mesi. In Lombardia, dove il modello sanitario è stato a lungo sponsorizzato e preso a modello ideale dal Polo, nell'ospedale di Merate, a Lecco si è raggiunto un record: otto mesi e

Il Comune di Napoli ha deciso di rivedere la delibera votata da Fi contro gli immigrati ai semafori

Marcia indietro sulle multe ai lavavetri

NAPOLI Non avrà probabilmente vita lunga la delibera votata prima in Giunta e poi in Consiglio comunale a Napoli che prevede multe pecuniarie per i lavavetri agli incroci della città. Se ne riparerà nel Consiglio fissato per il giorno 18 ed in quella data verrà formalizzata la richiesta di modifica della delibera. Rifondazione comunista minaccia addirittura di uscire dalla maggioranza se il centrosinistra si ostinerà a sostenerla. Ma già venerdì il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, aveva fatto sapere che «la delibera non aveva intenti persecutori nei confronti dei soggetti più deboli» ed aveva fatto sapere che si sarebbero valutate le condizioni per tornare sui propri passi.

Intanto la Cdl, attraverso Pietro Mastrosso, capogruppo di Fi in Consiglio comunale, chiede che anche agli extracomunitari che hanno guadagnato il diritto di stare a Napoli venga garantito, come alle altre fasce deboli, il reddito minimo e che si prosegua ad «un censimento ed una successiva sanatoria per quelli che potrebbero cadere nelle frange dell'illegalità».

Il provvedimento era stato presentato dall'assessore alla Mobilità ed alla Sicurezza Urbana, Luca Esposito, e prevedeva sanzioni amministrative e confisca dei proventi per i parcheggiatori abusivi. In commissione consiliare però, un consigliere di centrosinistra, Giuseppe Barretta, di Rinascimento Italiano, ha presentato un emendamento - approvato a maggioranza con un no ed un'astensione da parte di rappresentanti dei Ds - che estende le sanzioni (multe da 103 a 516 Euro) da parte dei vigili urbani anche a lavavetri e lavafari che, in maggioranza, sono immigrati. La deliberazione è stata votata dal Consiglio a maggioranza



No Global di Napoli in manifestazione a favore dei lavavetri extracomunitari Ansa

za, con l'astensione di An - che chiedeva un intervento a salvaguardia di una parte dei parcheggiatori abusivi - e di un consigliere di Forza Italia. «Non c'è - aveva poi spiegato Barretta - nessun intento persecutorio nei confronti degli immigrati. L'unico scopo dell'emendamento è quello di mettere ordine in attività che si muovono ai confini della legalità e di contribuire a un miglioramento della mobilità. Per il resto non guardiamo se si tratta di napoletani o immigrati».

Immediata le proteste. Secondo la Cgil di Napoli la scelta di estendere le sanzioni anche a lavavetri e lavafari era eccessiva. «Un errore punire chi sopravvive in condizioni di marginalità e che invece andrebbe aiutato in un percorso di recupero di dignità». Poi la marcia indietro del sindaco Iervolino che si è

affrettata a spiegare. «La mia storia dice come la penso. Proporrò una riflessione per verificare se ci sono le condizioni per tornare indietro». «Ci troviamo di fronte ad una decisione del consiglio comunale - ha detto il sindaco - e quindi c'è un senso di rispetto, perché si è espressa la massima autorità cittadina». «Che cosa io pensi su questo problema, lo dice la mia storia. La nostra delibera non intendeva discriminare, e la parte in discussione non c'era. Noi volevamo solo combattere l'abusivismo». Ma per il sindaco è possibile intervenire: «Non sono io a poter cambiare una decisione del Consiglio comunale - ha chiarito - però sono io, e lo farò immediatamente, a poter proporre una riflessione per vedere se ci sono le condizioni per tornare indietro rispetto a qualcosa che si è aggiunta».



DEMOCRATICI DI SINISTRA
Unione Regionale Emilia Romagna

In collaborazione con
Gruppo Parlamentare Ds l'Ulivo Camera dei Deputati
Gruppo Consiliare Ds Regione Emilia Romagna
Sinistra Giovanile Unione Regionale Emilia Romagna
CeSPI (Centro Studi di Politica Internazionale)

Il nostro tempo più libero Il nostro mondo più giusto

Giornata di studio sulla globalizzazione

VENERDÌ 22 MARZO 2002 - ORE 9,30 - 18,30

Bologna

Palazzo Re Enzo, Piazza del Nettuno

Edmondo Berselli, Marta Dassù, Mario Deaglio, Luciano Gallino, Anthony McGrew, Elena Montecchi, Pippa Norris, Paolo Onofri, Mario Pianta, Alessandro Pizzorno, Nicola Rossi, Paolo Rossi, Enzo Rullani, Gilberto Seravalli, Mauro Zani

Per informazioni tel. 051/4198120

Per partecipare occorre confermare la presenza entro il 20 marzo:

fax 051/4198116 - e-mail dsemilia@tin.it

www.dsemilia-romagna.it/mondopiugusto